Anno XIV. (GIORNO) TORINO, Martedì 31 Agosto 1880 (GIORNO) Num. 242.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20. Non si restituiscono i manoscritti. Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 — in Provincia cent. 10

Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 — pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta: Anno L. 22 — Sem. 12 — Trim. 6 50 — [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza [illegible]; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti [illegible] in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sovra indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

Agli Associati.

Noi preghiamo vivamente i nostri associati, a cui scadono le associazioni col 31 corrente, a volere rinnovarle in tempo per scansare ritardi, interruzioni e disguidi.

I prezzi d'associazione per la *Gazzetta Piemontese* e la *Gazzetta Letteraria* unite sono:

Anno L. 24, sem L. 13, trim. L. 7.

Per la sola *Gazzetta Piemontese* i prezzi d'associazione sono pubblicati in capo al foglio.

Gli associati alla *Gazzetta Piemontese* godono di parecchi vantaggi: possono avere a metà prezzo d'associazione la *Gazzetta Letteraria* e la *Scelta dei buoni romanzi stranieri* diretta da *Salvatore Farina*; ed hanno la riduzione di un terzo del prezzo sul *Dizionario biografico* degli scrittori contemporanei, di Angelo Degubernatis.

DURANTE LA STAGIONE ESTIVA

l'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* accoglie associazioni per un solo mese a L. 2,25 per comodo dei villeggianti fuori Torino.

SI RACCOMANDA

nell'assumere l'associazione di indicare con precisione l'edizione che si desidera.

L'edizione del mattino si spedisce dalle 4 alle 8 del mattino e contiene le informazioni e i telegrammi giunti prima dell'una di notte.

L'edizione del giorno si spedisce dall'1 e 1/2 alle 6 pom.

L'edizione della sera si spedisce per l'Italia e l'Estero dalle 7 1/2 alle 9 di sera.

TORINO, 31 AGOSTO 1880.

ITALIA

L'Italia elemento di pace europea.

Il Gran Cancelliere di Germania ha parlato o, meglio, ha operato chiaro e preciso con una franchezza quasi brutale: lo scopo suo è definito, formare una grande Potenza settentrionale e riuscirvi con qualunque mezzo, anche colla conquista armata e praticando la politica del *divide et impera* nelle cose altrui.

La Francia, che a tempo perso trovò opportuno qualche volta lasciar fare del sentimentalismo politico, ha oramai abbandonata la via; quando tutto va, anche presso le altre nazioni, a seconda dei suoi interessi e delle sue ambizioni, si lascia correre a parlare di amicizia, di concordia, di fratellanza. Ma se punto punto si vede o si crede offesa nella sua albagia e nel suo egoismo, non ha reticenze.

Ebbene, non abbiamone anche noi; se non vogliamo imitare la crudezza e la petulanza soverchia delle nazioni con cui pure un giorno avemmo alleanze e interessi comuni, abbiamo però il coraggio di farci un concetto chiaro e preciso della nostra condizione politica in Europa, e abbiamo la franchezza di esporlo libero e preciso.

Non jattanze nè petulanze, ma meno timidezze e tentennamenti, che senza far bene altrui nuocono alla causa nostra.

L'Italia rifatta a unità e indipendenza fu detto e proclamato che sarebbe stato un elemento di pace e tranquillità nel concerto europeo.

La cosa è vera; oggi possiamo e dobbiamo provarlo.

A mettere a repentaglio la voluta pace europea sono due nazioni anzitutto: — la Francia che anela una rivincita — la Germania che, temendola, vuole impedirla.

Checchè dicano e Francia e Germania, il vero è che l'una e l'altra ci vorrebbero dalla loro; noi non accettiamo l'alleanza d'una delle due, ed è per questo che entrambe ci dispettano; l'una, la Francia, vorrebbe intimidirci coll'alterezza del cipiglio, e l'altra vuole farci cadere nelle sue braccia fomentando la discordia, facendo nascere gran fiamma da piccola favilla, soffiando nella quistione di Tunisi.

Comprendiamo quanto sia difficile maneggiarci in mezzo a queste due correnti contrarie; ma è nostro supremo interesse e sarà gloria e merito sommo dei nostri uomini politici se manterranno l'amicizia con entrambi gli Stati fra loro nemici, se manterranno l'Italia neutrale fra i due rivali.

Il giorno che l'Italia pigliasse partito o per Germania contro Francia o per questa contro quella, non solamente metterebbe se stessa in grave pericolo, ma quel giorno, malaccorta, darebbe il tracollo alla tranquillità d'Europa: quel giorno comincierebbe la conflagrazione dei due colossi rivali al di qua e al di là del Reno.

Che Italia faccia sentire il peso e la importanza della sua amicizia, ch'ella faccia balenare ai due Stati rivali di oltr'Alpe il fascio delle centocinquanta mila sue baionette, e incuta timore ad entrambi di gettarne il peso sulla bilancia di chi non romperà primo la tranquillità d'Europa, e l'Italia sarà quell'importantissimo elemento di pace che fu pronosticato il giorno in cui cominciò il suo risorgimento.

Che cos'è che fece in altri tempi forte, temuto e mano mano più grande il piccolo Piemonte? Appunto il sapersi far valere in mezzo agli altri Stati contendenti e mantenersi svincolato e saldo nell'imperversare della lotta, nell'infuriar dell'uragano.

Ma perciò occorre fermezza e prudenza; occorre anzitutto molta acutezza di guardo e precisione e persuasione in un programma definito.

E volendo accennare alla questione di Tunisi troppo lasciata far grossa, noi vorremmo che i nostri diplomatici persuadessero chiaramente la Francia di una verità: che l'Italia non è più una pupilla commessa alla tutela altrui, e che in Italia, dove forse più che altrove è svolto il principio liberale, ivi ha grande influenza, anzi quasi suprema importanza l'opinione pubblica.

E come Francia è gelosissima del proprio decoro, così anche noi dobbiamo sentire e sentiamo realmente una giusta dignità di noi stessi. Perciò quando le nazioni che si professano nostre amiche, ci parlano invece con tanta alterezza e mettono bocca a ogni momento nelle cose nostre con consigli e ammonimenti che sono troppo interessati; quando esse, permalose e gelose della propria vantata superiorità, offendono la nostra suscettività e non rispettano nemmeno i nostri diritti e interessi, allora non si preparano certo un'opinione pubblica favorevole in Italia, nè si fanno qui amici e fautori.

Lo dicemmo ieri ed è bene ridirlo ancora: la Francia deve ricordare qual dolorosa impressione abbiano fatto in Italia e la pace di Villafranca impostaci da essa, e la cessione della Venezia, e la convenzione di settembre, e il *jamais* del suo ministro, e le meraviglie dei suoi Chassepots. Tutte queste offese al nostro amor proprio hanno creata mano mano quella corrente così avversa alla Francia che, prorompendo nel 1870, impedì ogni alleanza e ogni aiuto d'Italia in quei giorni in cui sarebbero stati così efficaci per la sua salvezza.

Allora non potemmo a meno di ricordare che l'aiuto del 1859 era stato abbastanza pagato colla cessione di Nizza e Savoia.

Dopo del 1870, quando noi eravamo pure disposti a dimenticare il passato e a ristringerci con salda amicizia alla sventurata nazione sorella, questa, appena si sentì rinvigorita, affettò una noncuranza per il sangue italiano sparso a Digione, non ci lasciò levar il capo al Congresso di Berlino, offese i nostri interessi nella questione egiziana e inflisse una dura lezione al nostro ambasciatore.

Ci sembra che ciò dovesse bastare senza che fosse bisogno di aggiungere ancora alla derrata i puntigli, i ripicchi e le pretese audaci a riguardo della quistione di Tunisi.

I nostri diplomatici ricordino ed espongano questa chiara condizione di cose ai vicini d'oltr'Alpe; faranno un bene alla Francia e compiranno il loro dovere, proteggendo cogli interessi pacifici dell'Europa la dignità e la suscettività della nostra Italia.

FIRENZE

Le grandi manovre.

(B. L.) — 28 agosto. — Firenze da tre giorni ha l'aria d'un campo trincerato. Percorrono la città ufficiali e soldati d'ogni arma. Di tanto in tanto una compagnia di soldati, uno squadrone di cavalleria, un distaccamento di artiglieria fanno sentire i loro passi leggeri o sonanti e il rumore pesante dei carri sul selciato ahi! quanto maltrattato di questa povera Firenze.

Chissà da quanto tempo non s'era più visto uno spettacolo simile nella quieta Firenze, i cui cittadini hanno tutte le qualità, meno quella del *bollente Achille*.

Il debbo dirvi che la cittadinanza fiorentina ha fatto e fa la migliore accoglienza alle truppe che arrivano. Di giorno, di sera ed anche di notte avanzatissima vi è sempre gran gente alla stazione quando deve arrivare truppa. Si applaudisce molto, si mettono fuori lumi e bandiere per tutte le vie per dove la truppa passa e si fanno evviva entusiastici al Re e all'esercito.

***

È stato un po' difficile, anzi non s'è potuto affatto alloggiare al coperto tutta questa truppa. Si utilizzò anche per quest'occasione il gran baraccone di Mercato Nuovo nei prati di San Lorenzo. Un reggimento o due si dovettero accampare alle Cascine e sui viali.

Nella scorsa sera è stato un vero pellegrinaggio del popolo fiorentino alle Cascine per godere dello spettacolo dell'attendamento nel gran prato di quel rinomato pubblico passeggio.

Oggi però tutta la truppa deve essere partita da Firenze; tutti vanno nella direzione del Mugello dove hanno luogo le grandi manovre, in occasione delle quali saranno fatti esperimenti coi piccioni viaggiatori.

Se i vostri lettori non lo sanno ancora, il piano delle grandi manovre è il seguente:

Due divisioni, quella di Firenze e quella di Perugia, in tenuta di guerra, partiranno dalle vicinanze di Calenzano e di Firenze per andare incontro al nemico, il quale, partendo da Bologna, marcierà su Firenze per la via della Futa.

La divisione che è di guarnigione nella nostra città, rinforzata dalle truppe che dipendono dalla stessa divisione, si recherà nei dintorni di Calenzano per far luogo a quella che, venendo da Perugia, è comandata dal luogotenente generale Corte, e sarà rinforzata dalle guarnigioni di Arezzo, Orvieto, Siena, Spoleto, Grosseto, Montepulciano, Foligno, Terni e Viterbo. Essa si formerà a Firenze.

La formazione completa delle due divisioni si effettuerà in due giorni; intanto le truppe resteranno attendate.

A un ordine del comandante supremo, il generale Avogadro di Casanova, le due divisioni marcieranno contro il nemico, la prima per Calenzano, Barberino e la Futa, e la seconda per Pratolino, Vaglia, S. Piero a Sieve, Scarperia e Osteria del Giogo.

Tutti i paesi che si trovano fra queste due linee saranno il teatro delle operazioni militari, specialmente Barberino, San Piero a Sieve e Scarperia.

I primi giorni delle manovre saranno impiegati in marcie, operazioni di concentramento, ricognizioni e piccole avvisaglie. Il grande attacco avrà luogo il 6 o il 7.

***

Qui si pensa molto, troppo forse, a festeggiare il Re e l'Esercito, quando saranno di ritorno dalle grandi manovre.

Dal primo Comitato che s'era formato è nato, come da una prima cellula, tutta una legione di Comitati, i quali tutti intendono di far le feste a modo loro. Ogni via, si può dire, ha un Comitato suo proprio.

Via, è troppo, e ogni troppo stroppia.

MILANO

Due Congressi a Milano.

Dimostrazione svanita.

(M.) — 29 agosto. — Il Congresso di beneficenza fu inaugurato oggi, come era stato annunziato. Le sedute hanno luogo nella gran sala del Senato (del primo Regno Italico), addobbata con severa eleganza. Stamane erano circa trecento i congressisti, ma le adesioni sommano a più di cinquecento, e fra i presenti si notarono parecchie celebrità forestiere, come il Martin che rappresenta la città di Parigi, il dottore Dubiley per gli Ospedali della stessa città, l'economista Delamarre, il Siegfried, scrittore di varie opere di beneficenza e sindaco dell'Havre; c'è a rappresentare la Spagna il direttore generale del Ministero dell'interno di quel paese; ci sono i delegati di altri centri importantissimi, come Vienna, Pietroburgo, Mosca, Ginevra, Basilea, Amburgo, Anversa.

Insomma questo Congresso riesce una vera solennità, è degno delle importanti questioni prese a studiare e promette d'essere fecondo di buoni risultati.

Il sindaco, prima di tutti, salutò, all'aprirsi della seduta di stamane, gli ospiti a nome della città. Poi il prefetto Basile, con un'enfasi che la sua natura meridionale gli caccia nelle più semplici frasi, dichiarò in nome del Re aperto il Congresso.

***

Stasera altra inaugurazione, altri discorsi ufficiali, altre relative sonate di bande nel salone dei Giardini pubblici, sede del Congresso ginnastico. Sono dodici le Società che prendono parte alle gare che cominceranno domani.

Ricche corone, eleganti bandiere, medaglie d'ogni metallo e d'ogni dimensione premieranno i vincitori.

Intanto la città è più animata del solito e la Galleria, oltre allo solito macchietto indigeno, abbiamo gli abiti a coda, i cappelli a molla dei *beneficensieri* e le giubbe di tela, i *calabresi* a piume dei ginnastici. Stasera l'illuminazione a giorno e lo spettacolo del vaporino li confonderà tutti in un ohi di meraviglia, e Milano, la gran civettona, gongolerà tutta nel sentirsi lodata, adulata, magnificata da nuovi ammiratori e in diverse lingue.

***

Dunque la dimostrazione che quest'oggi si voleva fare per l'esumazione delle ceneri del Barsanti fu evitata colla proibizione assoluta del trasporto. Fu un savio provvedimento, io credo, dettato non tanto dall'importanza della cosa quanto dalle circostanze speciali di tempo; poichè, essendo oggi nella nostra città ospitati ragguardevoli personaggi d'ogni paese, uno scandalo qualunque avrebbe compromesso seriamente il decoro nazionale e cittadino.

Ieri sera alcuni Barsantini si recarono così alla spicciolata al cimitero di Porta Vittoria, ma, viste alcune guardie colà appostate, se ne andarono.

Stamane tre di essi furono per appendere dove è sepolto il Barsanti una grande corona collo scritto: *Viva Barsanti!* ma la corona venne sequestrata ed i tre arrestati. E qui fu forse lo zelo delle guardie che passò la misura.

Il salvataggio della lancia *Agostino Barbarigo*.

Il nostro corrispondente di Grecia ci aveva scritto — se lo ricorderanno i lettori — del pericolo corso da un R. avviso italiano *Agostino Barbarigo* nelle acque del Pireo.

A maggiore spiegazione e rettifica di quella corrispondenza pubblicata nel n. 236 del nostro giornale, ci viene la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare:

« Trieste, 27 agosto 1880.

« Preg.mo sig. Direttore,

« In un recente numero della *Gazzetta Piemontese* il corrispondente dal Pireo narra di una lancia del regio avviso *Agostin Barbarigo*, la quale si sarebbe capovolta, e i marinai salvati che la montavano dal pescatore Giorgio Kieppos.

« Il corrispondente, non troppo esattamente informato, non ha dato una precisa relazione del fatto, che invece ebbe luogo come ho l'onore di esporle in seguito a relazione di chi si trovava nella lancia. Questa imbarcazione dell'*Agostin Barbarigo* era mandata a fare sabbia, comandata da un ufficiale e montata da quattro uomini. A 100 metri da terra un improvviso e forte colpo di vento (cosa frequente al Pireo) abbatte la lancia, la quale, malgrado tutti i mezzi impiegati, si rovescia senza che alcuno perdesse il sangue freddo ed a nuoto si procedette dall'ufficiale e dai marinai alle operazioni di salvataggio, e senza alcun aiuto di estranei si stava rimorchiando tranquillamente a nuoto la lancia verso terra, quando, visto in vicinanza il battello del Giorgio Kieppos, l'ufficiale, per risparmiare fatica alla gente, lo chiamava e senza fargli correre alcun pericolo si valeva dell'opera sua pagandogli la dovuta mercede. Caricata la sabbia, tornava a bordo.

« Non consiste quindi che il Kieppos abbia salvato all'Italia 5 figli, nè che questi abbisognassero di lui. Sarò gratissimo alla S. V. Ill.ma se in uno dei prossimi numeri della *Gazzetta Piemontese*, in omaggio alla verità, vorrà pubblicare questa, forse troppo lunga, ma esatta relazione del fatto, e offrendole i miei ringraziamenti sono con tutta stima,

« Di Lei, sig. Direttore,

« Devotissimo
« V. M. »

ESTERO

GRECIA.

L'apertura della Camera e il ritorno del Re — Arrivi e partenze — Vittor Hugo in Grecia — Vendita del porto di Volo — Morte di un bravo industriale italiano e del parroco di Delfo — Epiro e Tessaglia al Falero — Generosità del ministro greco in Italia.

(V. P.) — Atene, 26 agosto 1880. — Il signor Tricupis, convinto che sia più che mai opportuno di far inaugurare personalmente da S. M. la nuova sessione parlamentare, era disposto a prorogarla fino al suo ritorno, se questo non potevasi ottenere di anticiparlo.

Le ultime notizie però annunciano che il Re, reso consapevole della situazione difficile che deriverebbe al Gabinetto dall'aggiornamento della riunione della Camera, sarà di ritorno in Atene pel 6 (18) settembre prossimo e quindi due giorni avanti quello stabilito per la riapertura di essa.

***

La stagione assomiglia al registro *arrivi e partenze* degli alberghi.

È arrivato l'on. Comondaros, reduce dalla gita alla città nativa, e questa volta (meno male) senza ovazioni.

Dalla Germania, dove stava attendendo agli studi, è pure giunto in Atene il di lui figlio Spiridione per arruolarsi nell'esercito.

All'eguale scopo si restituì in patria da un viaggio all'estero il signor Alessandro Zaimis, figlio dell'ex-ministro e capopartito parlamentare.

Si attende oggi da Napoli l'egregio cavaliere Frabasile, italiano, della Basilicata, professore al liceo Varvakion.

Ieri, per ordine telegrafico da Pietroburgo, partì con destinazione alle Bocche di Cattaro l'ammiraglio Kremer, che ha inalberato la propria bandiera sul yacht *Elborous*, prendendo seco la *Svetlana*, comandata dal conte Leiko, proveniente da Napoli, e altre due corazzate.

Anche il legno da guerra francese *Bouvet* lasciò Pireo per ignota destinazione ed il bastimento inglese pure da guerra *Falcon*, dal Falero salpò per Siracusa.

***

Un arrivo annunziato e che ognuno desidera di vedere verificato è quello di Victor Ugo che si recherebbe a visitare la Grecia assai prossimamente.

Gli faranno compagnia, dicono, il sig. Rocca e la di lui nuora Mad. Lockroy coi due figli.

***

Da Volo mi scrivono che i Turchi trattano la vendita financo dello stesso porto! Fu posta all'incanto una gran parte delle case e dei terreni lungo la costa!

***

Un ottimo industriale italiano, Andrea Rossi, morì improvvisamente domenica notte (22) in Atene.

Romagnolo — oredo di Rimini — era uno della numerosa famiglia di forse otto fratelli, quattro dei quali, qui stabiliti, costituiscono la ditta Francesco Rossi e C.

Tutti insieme hanno il merito di avere fondata in Atene, meglio anzi in Grecia, l'industria della fabbricazione di carrozze e ridottala ad un altissimo grado di perfezione, così che anche le vetture pubbliche ch'escono dalle loro officine non temono confronti colle più belle della stessa Parigi.

La Colonia italiana deve immensamente ai signori Rossi, presso cui, chi ne abbisogna, trovò sempre lavoro, e, se impotente, soccorso. Il loro vasto stabilimento raccoglie, con eguale trattamento, operai greci e italiani, e, anche nei rapporti di governo morale, può dirsi modello.

Universale fu il compianto verso l'estinto che contava appena 53 anni!

***

A Delfo all'incontro morì, la settimana scorsa, quel parroco Giovanni Dimo nell'età di 107 anni, avendo fino agli ultimi giorni conservato intero l'uso delle facoltà.

***

Martedì (24) al teatro di Falero fu eseguita una composizione musicale di tutta attualità, intitolata: *Epiro-Tessaglia*, dovuta al bravo maestro italiano Mascheroni Angelo (e non Enrico, come erroneamente vi scrissi parlando altra volta di lui) sopra parole greche del signor Camburoglos, direttore dell'*Efimeris*.

Lo stesso soggetto non poteva a meno di attirare gente ed applausi a questo [illegible] spartito, cui non fa difetto l'ispirazione e dove abbonda la maestria.

Vi si distinse assaissimo la signorina Adele Wessel, la già notavi « Piccola diva. »

***

Il signor Giorgio Mavrocordato volle segnalare la sua dipartita per la nuova onorifica destinazione di ministro di Grecia in Italia con molte e generose elargizioni ai principali istituti di beneficenza di questa capitale.

Lettere, Arti e Teatri

× **Cairoli all'Esposizione nazionale di Belle Arti.** — Ieri alle ore 11 ant. S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, Cairoli, si recava a visitare la Esposizione nazionale, trattenendosi più di tre ore nell'esaminare partitamente le opere principali sia di pittura, sia di scoltura, sia di arte applicata all'industria.

Erano a riceverlo il comm. Ardy, il comm. Rocca e il cav. Della Vedova, ai quali esprimeva loro ripetutamente la pienissima sua soddisfazione sia per il modo lodevole col quale vennero disposte le opere, sia per il pregio singolare di un gran numero di esse, onorandosi in tal modo l'arte italiana.

S. E. nel ripartire per Roma, ove ritorna questa sera, recava seco una nota di parecchi capi d'arte, a fine di porsi d'accordo con alcuni de' suoi colleghi nel Ministero per farne acquisto quanto prima, ciascuno di essi particolarmente per conto proprio.

× **L'esercito all'Esposizione.** — Stamane interveniva all'Esposizione un intero battaglione di truppa, essendosi molto opportunamente proposto dal signor Sindaco ed approvato dalla Giunta di concerto col Comitato esecutivo, di ammettere successivamente, poco per volta, tutte le truppe che si trovano in Torino a visitare gratuitamente l'Esposizione, per la quale hanno prestato e prestano tuttora un servizio quotidiano.

× **Esposizione nazionale di Belle Arti.**

Entrate a pagamento il giorno 30 agosto: N° 506.

× **Ammissione alla R. Scuola d'agricoltura in Portici.** — Nel novembre prossimo s'inizieranno presso la Regia Scuola superiore d'agricoltura in Portici due corsi di studi: l'uno ordinario, che conduce al conseguimento della laurea in scienze agrarie; l'altro, corso di magistero, che mena al conseguimento del diploma d'idoneità all'insegnamento dell'agricoltura, della chimica agraria e della zootecnia.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

8ª appendice: *Corriere di Parigi*.

Num. 85.

LA CAMERA STELLATA D'INGHILTERRA

RACCONTO DEL SECOLO XVII

di

HARRISON AINSWORTH

PARTE PRIMA.

XXXV.

Mentre alle parole di lord Roos, lady Lake aveva una espressione di meraviglia, di sdegno, d'impazienza, la figliuola di lei, con accento di profondo dolore, esclamava:

— Ah! lo vedete, madre, che nessun mezzo, nè anche i vostri riusciranno a vincerlo... Me infelice! Che cosa accadrà di me?

E la sventurata si torceva le mani in uno spasimo di dolore.

— Voi volete farmi andare in collera anche con voi, — gridò lady Lake violentemente, — abbandonandovi a codesta vigliacca debolezza. Lasciate trattar me con lui, e badate a mostrarvi più degna del vostro nome, dal vostro rango, dei vostri diritti.

Poscia si volse al genero:

— Malgrado la ostentata vostra tranquillità, milord, voi non potete rimaner cieco alla terribilità della condizione in cui vi trovate; e benchè per voi personalmente possiate essere tanto audace da non curare le conseguenze d'un rifiuto alle domande che siamo per farvi, voi non potete, no certo, rimanere indifferente del pari al fato della contessa di Exeter, il quale sarà deciso da codesto vostro rifiuto.

— Avete perfettamente ragione: — rispose lord Roos colla medesima alterezza. — La contessa di Exeter è una delle dame ch'io stimi e ammiri di più; e sono così poco indifferente alla salvezza di lei, che non posso dirvi quanto mi rallegri il fatto che essa è completamente al riparo d'ogni tiro della vostra malevolenza.

— Come, milord! — esclamò lady Lake, attonita a tanta impudente tranquillità del genero. — Al riparo, come voi dite, mentr'essa è costì? innanzi ai nostri occhi? Che razza di sconveniente sciarada è questa che volete farci sciogliere?

— Nessuna sciarada, ve lo assicuro, milady: — rispose il giovane: — una verità semplice e nuda. Intendo asserire che la persona che voi vedete costì su quel lettuccio non è, come voi credete, la contessa di Exeter.

— Non è la contessa! — esclamò lady Roos. — Oh se fosse possibile!... Ma no, no... non posso ingannarmi.

— Ed è per questa bella invenzione che voi ne avete coperta la faccia con un fazzoletto! — gridò la suocera. — Ammirabile stratagemma, la cui puerilità non fa onore al vostro spirito, milord!

— Al mio spirito ne importa poco: — rispose lui ghignando: — ma è la mia delicatezza che mi impone di non lasciare scorgere i tratti d'una donna, chiunque essa sia, che si è affidata alla mia onoratezza entrando nelle mie stanze. A voi, mia suocera, a voi, mia moglie, io dichiaro solennemente che quella non è la donna che voi credete, e questo è quanto io credo poter fare per voi, nulla di più, ed è quanto vi devo bastare.

— Sareste molto ingenuo, milord, se credeste voi medesimo che ciò avesse a bastare: — ribattè la suocera. — E vedremo bene noi stesse, coi nostri occhi...

Così dicendo essa camminò verso il lettuccio, innanzi al quale, come in sentinella, stava il servo spagnuolo.

— Diego! — gridò imperiosamente lord Roos: — ricorda quello che t'ho comandato. Nessuno deve accostarsi a colei.

Il domestico si piantò avanti a lady Lake.

— Osereste contrastarmi il passo? — domandò questa con tutta l'imponenza della figura e dell'accento.

Lo spagnuolo parve esitare.

— Diego! — gridò lord Roos: il servo allora e inchinandosi innanzi alla superba dama, rispose:

— Sì, signora.

Lady Lake, irritata, pensò ricorrere a quel mezzo, per cui era già penetrata a dispetto di quel servo medesimo nella stanza: respinse con un urto violento lo spagnuolo e si slanciò come sopra una preda sulla donna giacente. La sua mano stava per toccare il fazzoletto che copriva le fattezze di quella donna; William Roos mandò un grido; Diego coll'agilità d'un leopardo fece un balzo e si trovò fra la sventurata e la madre di lady Roos.

— Ritiratevi, signora, — disse minacciosamente, e la sua mano scese pesante sul braccio che la gentildonna tendeva verso la faccia della giacente.

Lady Lake arrossì fino sulla fronte, poi impallidì, saltò indietro a sfuggire il contatto di quella mano di lacchè, come se fosse quello d'un ferro arroventato o piuttosto quello di qualche oggetto schifoso, e voltasi a lord Roos, disse con inesprimibile accento di furore e disprezzo:

— Voi lasciate che la mano di costui tocchi la madre di vostra moglie?

Lord Roos rispose freddo, incrociando cogli sguardi furibondi della suocera i suoi, come una lama fa a quella dell'avversario in un duello a morte:

— Io sono avvezzo a farmi ubbidire da tutti.

— E io a farmi rispettare! — gridò la suocera furibonda: — e a farmi rendere ragione da chiunque, in qualsiasi caso... Ah voi, impudente temerario, osate cimentarmi a questo punto?... Ma voi dunque non mi conoscete ancora per quella che sono!...

— Oh ti conosco, strega! — borbottò fra i denti il giovane che cominciava sentirsi a ribollire nel sangue e venire a galla nell'ira tutto quello che v'era di malvagità nella sua natura.

Lady Lake non compreso le parole dell'interruzione fatta dal genero, ma indovinò che erano un oltraggio, e il suo furore s'accese vieppiù.

— E io mi vi farò conoscere! — ripigliò gridando forte. — Avete la sfacciataggine di affrontare lo scandalo? È questo che vi piace?... Va bene, vi contenterò... L'avremo qui subito, sul momento... Non c'è tanta lontananza da queste alle stanze abitate dagli altri gentiluomini e dame della Corte, perchè alle mie grida non si accorra... E accorreranno... e vedranno quello che qui succede... E tutto sarà una buona volta chiarito.

Si slanciò verso la scala da cui era penetrata, e si mise ad urlare:

— Accorr'uomo!... Venite a contemplare...

Ma non potè aggiungere una parola di più, chè una mano violenta le scese sulla spalla, stringendola come una morsa e una lama acuta di pugnale le balenò innanzi agli occhi con un riflesso che pareva di sangue sotto il raggio della lampada.

Era lord Roos, il quale balzatole addosso, con occhi che gettavano fiamme, con una contrazione dei suoi bei lineamenti che li rendeva minacciosamente terribili, con voce soffocata ma fremente, le diceva:

— Un sol grido ancora! una sola voce... e v'ammazzo com'è vero Iddio!

Lady Roos, impaurita per sua madre, si gettò in ginocchio innanzi al marito, implorando pietà; ma lady Lake, ferma, risoluta, benchè alquanto pallida, le comandò di sorgere in piedi.

— Della violenza! — disse poi la suocera, dominando il suo furore, la sua emozione. — Va bene! Non era da aspettarsi meno da voi.

— Siete voi che la provocate: — rispose il genero. — Ora ascoltatemi bene. Voi siete venuta qui dentro senza il mio permesso, ma non ne uscirete più prima che a me piaccia. Diego, chiudi quell'uscio e dammene la chiave.

Lo spagnuolo s'affrettò ad ubbidire.

— Va bene: — disse lord Roos intascando la chiave e lasciando libera la suocera. — Ora potremo discorrere con miglior agio, senza pericolo nessuno che vengano a disturbarci.

Lady Lake comprese che ogni resistenza era impossibile; che anche quando essa avesse gridato, non si sarebbe potuto venire in soccorso di loro che troppo tardi, e si tacque, ma senza mostrare pure un'ombra di paura, nè il menomo segno di possibile debolezza.

— Milady, — prese a dire dopo un poco lord Roos, tornato nella calma della sua figura, del contegno e della voce, — sono troppo gentiluomo per non dare tutte le soddisfazioni che posso a due dame che mi appartengono e che... qualunque sia il modo con cui sono venute... trovansi nel mio quartiere. Vi ho già affermato che quella donna non è la nobil dama che voi credete: e quando un mio pari afferma una cosa...

Lady Lake ebbe un sogghigno così schernitore, così oltraggioso, che il giovane nobile s'interruppe bruscamente.

— Signora, — disse, — un uomo che mi avesse fatto in faccia quel sogghigno che ha deturpato ora le vostre labbra, non uscirebbe più di questa stanza senza avermi dato il suo sangue o essersi preso il mio...

— Innanzi a un uomo, — disse la suocera, — osereste voi mentire, come fate innanzi a due donne?

Lord Roos arrossì, parve voler prorompere in qualche atto di sdegno, ma si frenò.

— Parlo con lady Roos, mia moglie, — soggiunse: — ed è a lei che mi do la pena di affermare la verità e di spiegare le cose... A lei dirò pure chi sia quella donna.

— In fatti, a me non avete bisogno di dirlo, chè io so di troppo.

— Ma io sì, — saltò su la povera lady Roos, — io ne sentirò volentieri le sue spiegazioni.

Il marito le si volse con un sorriso che all'infelice parve amorevole.

— Ed è a voi, Elisabetta, — le disse, — a voi solamente che le darò.

(Continua).

Una depressione si estende questa mattina sulle coste da Gibilterra all'Algeria, e le agitazioni atmosferiche non sembrano vicine a cessare.

La temperatura varia poco, tuttavia essa rimane straordinariamente bassa nel centro ed al sud della Russia; questa mattina il termometro segnava solamente 7°5 a Mosca e 9°5 a Odessa.

In Francia il barometro continua a salire lentamente; e la situazione si migliora.

P. F. Denza.

ULTIME NOTIZIE

NOTIZIARIO ITALIANO.

Roma. — *Riscossioni di tasse diverse.* — La somma riscossa e versata in Tesoreria dal 20 gennaio al 30 aprile 1880 per le tasse sullo spirito, sulla birra, sulle acque gazose, sulla cicoria e sulle polveri piriche ascese a L. 1,835,212 09.

Nel primo quadrimestre del 1879 si erano invece incassate lire 1,208,718 80, cioè lire 640,293 75 meno del corrispondente periodo di quest'anno.

— *L'Italia nel Chilì.* — Leggesi nel *Diritto*:

« Dispacci giunti da Lima ai giornali francesi accennano a un indirizzo che francesi e tedeschi dimoranti colà, hanno diretto ai loro Governi perchè questi cerchino impedire l'entrata dei Chileni in Lima.

« Possiamo aggiungere che i primi a commuoversi furono gli Italiani, i quali, a Lima, formano la più numerosa, crediamo, e la più agiata fra le colonie straniere.

« In seguito alle loro istanze, il Ministro del Re a Lima telegrafò al Governo nostro perchè interponesse i suoi uffici presso il Governo chileno, all'oggetto di scongiurare il bombardamento e il saccheggio della capitale peruviana.

« Il Governo italiano non solo aderì all'invito, e subito telegrafò a Santiago negli ultimi giorni di luglio, ma ottenne pure che i Governi di Francia e d'Inghilterra si associassero alle sue pratiche presso le Autorità chilene. »

— *La filossera.* — L'invasione della filossera è maggiore quello che si temeva dapprima. Il Ministero ha decretato la distruzione di nuovi vigneti, autorizzando la spesa di altre 10,000 lire.

— *Tumulti nelle carceri di S. Michele.* In seguito alla fuga dei due detenuti annunziata pochi giorni or sono, essendosi fatte perquisizioni nelle carceri di S. Michele, l'Autorità ha scoperto che i carcerati avevano modo di confabulare a mezzo delle finestre che le varie celle avevano sul corridoio comune.

E siccome le celle hanno [illegible] un'altra finestra, così è stato deliberato di far murare tutte quelle che danno sul corridoio.

A proposito di questa deliberazione, vi fu un po' di tumulto fra i condannati, che fu sedato col trasferire i più facinorosi alle Carceri Nuove.

— *La punizione del conte Lovatelli.* — Il conte Lovatelli, guardia marina, che si lasciò andare, mentre si trovava in Danimarca con la *Cristoforo Colombo*, ad atti di insubordinazione contro il suo luogotenente Ferracciù — già ce lo scrisse il nostro corrispondente di Napoli — non fu processato, come se n'era dato l'annunzio. Ma invece il ministro nominò a Venezia una Commissione di 5 o 6 ufficiali, alla quale propose puramente e semplicemente il quesito, se fosse luogo a procedere contro il contino Lovatelli.

La Commissione d'inchiesta limitò a questo le sue funzioni e rispose non essere luogo a procedere.

E allora il ministro, di motoproprio, e tanto per dare una soddisfazione alla disciplina, condannò il Lovatelli a due mesi di fortezza.

— *Il Papa padrino.* — Leone XIII ha partecipato, a mezzo del Nunzio a Madrid, al re Alfonso XII, che egli accetta di essere il padrino del bambino che è per dare alla luce S. M. la Regina, ed ha, sin d'ora, incaricato l'arcivescovo di Toledo di rappresentarlo per procura.

— *Due nuovi ginnasi.* — Per decreto reale del 6 corrente due nuovi ginnasi sono stati istituiti l'uno a Roma e l'altro a Napoli.

— *Roma al Congresso d'igiene e di beneficenza.* — Il Municipio ha incaricato Betti, consigliere comunale, e Toscani, direttore dell'ufficio d'igiene, di rappresentare la città di Roma al Congresso d'igiene di Torino e Pericoli a quello di beneficenza che avrà luogo a Milano.

Norcia — *Inaugurazione del monumento a S. Benedetto* — L'inaugurazione della statua a S. Benedetto, fattasi il 29, è riuscita splendidamente. Fu grande il concorso di popolo, che acclamò al Re, al Sindaco ed al senatore Marignoli, delegato a rappresentare il Re.

Il sottoprefetto ed il deputato Massari pronunciarono dei discorsi che furono applauditissimi.

L'on. Massari ha salutato in S. Benedetto l'apostolo, il grande uomo, il grande cittadino, ricordando l'alleanza del sentimento di religione colla civiltà.

Vivissimi applausi fecero seguito a questo discorso.

Firenze. — *Il prof. Caix in Rumenia.* — Scrivono da Firenze che il prof. Caix parte per la Rumenia onde fare sul luogo gli studi necessari a dare compimento al suo vocabolario etimologico italiano, certo destinato a meglio svolgere lo studio della lingua e della letteratura nostra.

NOTIZIARIO ESTERO.

Francia. — *Proteste contro il Congresso anarchico socialista di Parigi.* — I nostri lettori già conoscono la relazione delle sedute del Congresso operaio anarchico socialista di Parigi e come in ispecie il cittadino Drouet, in nome delle Camere sindacali di Havre, abbia protestato contro l'appello alla violenza, la soppressione del suffragio universale e le teorie eccessive professate dai collettivisti.

Una riunione testè tenuta ad Havre delle Camere sindacali di quella città approvava pienamente la condotta di Drouet, e alle Camere sindacali d'Havre s'unì quella di Perpignan, che protestò energicamente contro i pretesi operai di Parigi e Marsiglia.

Austria. — *La filossera in Istria.* — Il Governo austriaco, che finora non aveva adottato alcun energico provvedimento per combattere la diffusione della filossera nell'Istria, ora si è riscosso ed ha ordinato la rapida distruzione de' centri di infezione. Più tardi, cioè nel mese di ottobre, si faranno anche esperimenti di allagamento delle vigne. È lecito credere che a questi partiti il Governo di Vienna si sia indotto dopo che i suoi delegati che visitarono l'Italia gli riferirono i buoni risultamenti ottenuti mercè l'opera assidua del nostro Ministero d'agricoltura.

Assab. — *Il clima e la salute della Colonia europea.* — Scrive il *Diritto*:

Un giornale straniero, commentando una serie di errori sulle condizioni della baia di Assab, afferma che il clima vi è insostenibile per gli europei e che non vi ha sviluppo di commercio. Siamo lieti di smentire queste voci, e di affermare che le condizioni della Colonia di Assab sono ottime e che vi ha luogo a sperare che anche per questa via si riuscirà ad avviare attivi traffici coi popoli africani.

Germania. — *Morte di un celebre letterato.* — Il dottore Gustavo Mühl, il celebre poeta e letterato alsaziano, bibliotecario dell'Università di Strasburgo, è morto ieri (29) repentinamente.

La sua morte è dovuta al dolore per la perdita testè fatta di un suo amatissimo figlio. Gustavo Mühl è stato vittima del suo grande amore paterno.

IL RE A BIELLA.

Biella, 30 agosto. — Eccovi in tutta fretta alcune altre notizie sul soggiorno del Re.

Stante il continuo diluviare di questa notte, la partenza per il campo non potè più aver luogo; invece il Re si recò alle 11 a colazione alla villa Montecavallo, di proprietà del conte colonnello di Collobiano.

Questa sera poi pranzerà alla villa di San Gerolamo con la famiglia Sella.

Dopo il pranzo il Re, accompagnato dal principe Amedeo, si recherà al *Circolo Sociale*, ove avrà luogo una serata musicale in suo onore.

Quest'oggi il Re riceveva i rappresentanti di una sessantina di Società operaie biellesi; si intrattenne con essi con la massima affabilità, a tutti chiedendo informazioni sull'andamento delle Società rappresentate, facendo augurii per la prosperità delle medesime, ed esprimendo la più ampia soddisfazione per l'accoglienza entusiastica ricevuta a Biella, e per il contegno esemplare tenuto dalle Società operaie.

Il Re si fermerà ancora a Biella tutto domani, 31; nella notte susseguente lascierà senza fallo la nostra città.

MACINATO.

Domani, 1° settembre, va in vigore la nuova tariffa sulla macinazione del grano, a tenore della nuova legge sulla riduzione del macinato, in data 19 luglio 1880.

Avendo la nuova legge di abolizione ridotto di un quarto la precedente tassa sulla macinazione del grano, a datare da domani la tassa sarà di L. 1 50 per quintale.

Dopo l'abolizione della tassa sul secondo palmento il prodotto annuo del macinato essendo di circa 60 milioni, con la riduzione che andrà in vigore domani si avrà nel bilancio dell'entrata una diminuzione di 15 milioni.

TORINO E IL CANONE DAZIARIO.

Ieri il Sindaco di Torino tornando da Biella trovò una lunga e compita lettera del ministro Magliani, nella quale il Ministro, ripetendo alcune sue considerazioni sulla necessità e giustizia di un aumento nel canone daziario di Torino, espresse il suo rincrescimento che forse un malinteso o una meno esatta esposizione della quistione avesse alquanto eccitata la pubblica opinione.

Egli crede che sia non solo possibile, ma agevole un accordo su questo importante argomento fra il Municipio di Torino ed il Governo del Re; questo da parte sua essere pieno delle migliori intenzioni per la nostra città.

Intanto il Ministro annunziava di aver pregato l'on. Marazio, segretario generale del suo Ministero, a recarsi a Torino per accordarsi col nostro Sindaco.

L'on. Marazio, pienamente informato dell'argomento, avrebbe potuto dare quelle maggiori spiegazioni ed assicurazioni che saranno necessarie per un accordo.

E l'on. Marazio è aspettato appunto in giornata da Roma e si abboccherà col nostro Sindaco prima che abbia luogo la discussione al Consiglio comunale che fu convocato appunto per domani.

Se il Consiglio comunale, come si crede e come d'altronde è naturale e probabile, commetterà alla Giunta municipale l'intendersi col Governo, l'on. Marazio tratterà poi con questa l'accordo da stabilirsi per il nostro canone daziario.

Intanto al Ministero delle finanze si è alquanto sorpresi nel vedere come, a proposito degli aumenti di alcuni canoni daziarii e della diminuzione per alcuni altri Comuni, una parte della stampa abbia voluto, a scopo di politica partigiana, confondere questa questione con quella del macinato.

Nè gli aumenti sono fatti, dicono i ministeriali, per sopperire al macinato, nè certe diminuzioni hanno ragione da scopi politici o da influenze elettorali.

Ma dovendosi provvedere all'appalto dei dazi comunali per un altro quinquennio (1881-1885), il Governo non ha potuto fare a meno di tener conto dell'esperienza e dei risultati del quinquennio che sta per iscadere, non che delle mutate condizioni di alcune città principali.

L'ON. CAIROLI A TORINO

Già abbiamo annunziato l'arrivo del Presidente del Gabinetto e la visita da esso fatta alla nostra Esposizione nazionale.

Rientrato all'*Albergo d'Inghilterra*, il Ministro nelle prime ore del pomeriggio ricevette molti amici e parecchi deputati presenti in Torino.

Ricevette pure il nostro sindaco conte Ferraris e si intrattenne alquanto con lui circa la quistione del canone daziario. Il Presidente del Gabinetto nè voleva nè poteva entrare addentro in questa discussione che è di competenza del Ministro di finanze; tuttavia disse aver fiducia e speranza che il Ministro e il Municipio di Torino si sarebbero trovati facilmente d'accordo; e assicurò che il Gabinetto nutre le migliori disposizioni verso la nostra Torino.

Iersera poi il ministro Cairoli col treno delle 7 1/2 partiva per la volta di Roma accompagnato dal segretario generale del Ministero degli esteri, conte A. Maffei, deputato del 4° Collegio di Torino, e dal suo segretario di Gabinetto, comm. Casanova.

Erano a salutarlo alla stazione il consigliere delegato De Amicis, il comandante i Carabinieri e parecchi amici e deputati, fra cui gli on. Sanguinetti, Spantigati, Delvecchio, ecc.

IL MINISTRO VILLA.

L'on. Villa partì da Biella alle 12 e arrivò a Torino alle 6 1/2 di iersera, con un ritardo di un'ora e mezzo.

Si fermò a Torino la notte e stamane ripartì per la sua villa di Valfenera, dove passerà alcuni giorni di riposo.

Tornerà poi in Torino il 4 dell'imminente settembre per pigliar parte alla inaugurazione del Congresso giuridico internazionale.

IL PRINCIPE NAPOLEONE.

Col convoglio delle 8,50 di stamane il principe Gerolamo Napoleone ripartiva per la Svizzera.

Lo accompagnarono alla stazione la consorte principessa Clotilde e i due figli.

Erano ad ossequiarlo alla stazione il questore comm. Mazzi ed il capo dell'amministrazione della Real Casa comm. Crodara-Visconti.

La principessa Clotilde ripartiva poi coi suoi figli alla volta del Real castello di Moncalieri.

GLI AUMENTI NEI BILANCI PREVENTIVI E LE CONDIZIONI DEL MINISTRO DELLA GUERRA.

Che alcuni aumenti nei bilanci preventivi siano stati domandati da parecchi Ministeri è vero: ed è vero che quello della guerra abbia dapprincipio domandato fondi per una maggiore spesa di sei milioni destinati specialmente alla rimonta dei cavalli — è vero che il Ministro dei lavori pubblici abbia chiesto altri quattro milioni in più, e 400 mila lire siano state domandate in aumento dal Ministero di grazia e giustizia.

Ma il Ministro di finanza, secondo le nostre informazioni, ricusò esplicitamente tutti questi aumenti. Egli porterà la quistione al Consiglio dei ministri.

Per i Ministeri di giustizia e dei lavori pubblici non può accettare nessun aumento di spesa; per quello della guerra concesse tutt'al più l'aumento di un milione e mezzo.

Il generale Milon dapprima accettò, poi disse non potergli bastare, e domandò quattro milioni e mezzo di aumento. Le cose sono a questo punto; ma il ministro Magliani non è disposto a lasciarsi smuovere dal suo proposito.

Egli poi, d'accordo col suo segretario generale, ha introdotto assai riforme e riduzioni nel suo Ministero e in quello del tesoro, e le economie nel preventivo del 1881 si spera sommeranno dal 4 ai 5 milioni; oltrechè un nuovo organico gli permetterà una riduzione di personale e di spesa pur con un miglioramento della condizioni degli impiegati.

Or bene, come egli si è adoprato per queste economie e riduzioni di spese, così è risoluto a domandare eguali sacrifici e impegni dai suoi colleghi.

Quanto poi alla notizia sparsa da alcuni giornali che il generale Milon, prima di accettare il portafoglio della guerra, abbia posto condizioni e fatto domanda di aumenti pel suo dicastero, essa è affatto priva di fondamento.

Il generale Milon, a quanto ci consta da buona fonte, accettò il portafoglio puramente e semplicemente, senza che nessuna condizione sia stata posta ed accettata nè da lui, nè dal Presidente del Gabinetto o da alcun altro dei colleghi del Consiglio.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Londra, 30. — Lo *Standard* ha da Berlino che le istruzioni al comandante della dimostrazione navale implicheranno l'impiego eventuale della forza.

Lo *Standard* ha da Vienna: È probabile che la Porta potrà effettuare la cessione di Dulcigno nella corrente settimana.

Vienna, 30. — L'Imperatore col seguito, diretto in Gallizia, giunse dopo mezzodì ad Olmütz, ove assisterà alle manovre. Fu ricevuto con entusiasmo.

Roma, 30. — Un terribile uragano danneggiò fortemente Velletri e le adiacenti campagne. Molte abitazioni minacciano rovina. Vi fu qualche ferito.

La notte scorsa un incendio a Cremona distrusse l'edificio di legno per l'Esposizione industriale. Il vento furioso impedì i soccorsi. Le Autorità cercarono di limitarlo, e stamane fu spento. L'incendio fu accidentale.

Ieri a Norcia l'inaugurazione della statua di San Benedetto fu celebrata con ordine perfetto. Parlarono il sindaco, il senatore Marignoli, il deputato Massari ed il sotto-prefetto di Spoleto. Vive acclamazioni al Re.

Berlino, 30. — Il Re di Grecia è atteso qui per l'occasione delle manovre del 2 settembre.

La *Nord Deutsche* annunzia che la corvetta *Victoria*, stazionata a Malta, designata da parte della Germania a partecipare alla dimostrazione navale, ricevette l'ordine di recarsi a Brindisi.

Londra, 30. — *Camera dei Comuni.* — Ripresa il bilancio, approvasi la posizione della polizia in Irlanda.

Forster ricorda che, dopo 30 anni, è ora la prima volta che il Ministero tenti di governare l'Irlanda senza leggi eccezionali, ma è impossibile disarmare la polizia. Il Governo sorveglia ansiosamente la grande importazione di armi in Irlanda.

Camera dei Lordi. — Granville dice che l'ultima risposta della Porta riguardo al Montenegro non è soddisfacente. Le Potenze esaminarono la risposta da farsi, ed ordinarono alle navi di recarsi a Ragusa. Una nuova Nota verrà consegnata alla Porta per le riforme dell'Armenia.

Berlino, 30. — Ventotto membri del Reichstag e della Dieta prussiana uscirono dal partito nazionale liberale, dichiarando di voler mantenere le libertà politiche ed economiche, le riforme delle imposte e chiedendo la libertà dei culti.

Parigi, 30. — I giornali dicono che i commissari della Polizia si presenteranno domani agli istituti dei Gesuiti in tutta la Francia per l'esecuzione dei decreti.

Credesi che tutto passerà senza incidenti. A Digione, ove il commissario, presentandosi, trovò soltanto un prete regolare, nuovo direttore dell'Istituto, si ne gesuita rappresentante la società civile proprietaria dell'immobile. Gli altri 22 gesuiti erano partiti. Assicurasi uno sgombro simile in tutta la Francia in seguito ad accordo comune.

ULTIMISSIME

ROMA.

(Nostri telegrammi particolari)

I fatti di Napoli e il ministro De Sanctis

Inchiesta sull'esercizio delle ferrovie.

30 *agosto, ore 3,5 pom.* — La *Libertà* di stamane riferisce correr voce nei circoli politici che domani il ministro De Sanctis protesterà in Consiglio dei ministri contro il contegno delle Autorità politiche nei fatti di Napoli.

30 *agosto, ore ½ pom.* — Il 10 settembre si raduna in Roma la Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle Ferrovie. Il ministro Baccarini insiste vivamente per una pronta relazione. A relatori pronosticansi il senatore Brioschi od il deputato Genala.

SCUTARI D'ALBANIA.

(Nostri telegrammi part.)

Addetto militare austriaco a Costantinopoli.

Riza-pascià e l'amministrazione.

29 *agosto, ore 4 pom.* — È giunto qui l'addetto militare dell'Ambasciata austriaca di Costantinopoli.

*** Riza-pascià ha incominciato a riorganizzare l'amministrazione stata assai trascurata dal governatore suo predecessore. (Vedi lettera dall'*Albania*).

Egli ha dichiarato che eseguirà gli ordini impartitigli da Costantinopoli.

Occorreragli alquanto tempo prima che l'opera sua sia compiuta.

NAPOLI.

(Nostri telegrammi particolari)

Inchieste sui fatti del 27 agosto.

Esito delle elezioni amministrative.

30 agosto, *ore* 7,45 *pom.* — Il Procuratore generale ha iniziato un'inchiesta giudiziaria contro gli autori degli abusi polizieschi di venerdì sera.

Il Questore finge da parte sua una inchiesta amministrativa.

Ore 8,10. — Prosegue lo scrutinio delle votazioni. La lista concordata supererà nelle elezioni comunali quella dei Sandonatisti di più migliaia di voti.

*** A consiglieri provinciali riuscirono i candidati progressisti e moderati.

Il marchese Del Pezzo e il duca Pietrovalle, candidati clericali, furono battuti.

PARIGI.

(Nostro telegr. particolare)

I Gesuiti in Francia.

31 *agosto, ore* 9,25 *ant.* — I Gesuiti hanno abbandonato 23 Collegi che possedevano in Francia.

Domani mattina i commissari di polizia incaricati dell'esecuzione dei decreti contro le Corporazioni religiose, troveranno già installate nei Collegi le direzioni laiche.

ROMA.

(Nostri teleg. part.)

La dimostrazione navale.

Nessun dissenso fra Magliani e Milon.

Delaunay in viaggio.

31 *agosto, ore* 7,55 *ant.* — Si assicura che l'Inghilterra e l'Austria si siano poste d'accordo riguardo alle istruzioni da darsi per la dimostrazione navale in Oriente.

Le altre Potenze vi aderiscono.

*** Si smentisce la voce corsa di dissensi tra il ministro Magliani e il ministro della guerra Milon a riguardo delle maggiori spese militari chieste da quest'ultimo.

*** Delaunay, ambasciatore italiano a Berlino, si è recato a Wilbad.

LUIGI ROUX Direttore.

Enrico Ferrero gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese.*

Corriere di Parigi

Un'eroina — Qui pro quo — Un domatore di pulci — Morte di Pierrot, Colombina, Arlecchino..... e compagnia — Sardou e Offenbach.

Parigi, 28 agosto 1880.

Nell'ultimo mio *Corriere* c'era di che fremere e inorridire dal principio alla fine. Ringraziò Iddio di non avere una materia così truce per il *Corriere* odierno. Ci sarà anzi di che consolarsi, di che ridere e di che riconciliarsi colla natura umana, che tante e tante volte si mostra così felina.

Io avevo appunto dei pensieri poco benevoli verso questa nostra natura, quando mi venne fatto di leggere la storia d'un'eroina impareggiabile.

Eroina!... E già voi, per quel solito baco romantico che certi scrittori *surannés* pare si sforzino di tener vivo nei cervelli; già voi ve la immaginerete bella, giovane, affascinante, ecc., ecc. — Nulla di tutto questo. L'eroina è una povera vecchia. — Avrà fatto qualche grande atto di coraggio allora! — direte voi. Vedendo assaliti i suoi cari li ha difesi a costo della vita? — Nossignori. — Sarà qualche domestica fedele, da *omni annorum*, ad una famiglia rovinata d'un tratto, alla quale essa continua i suoi servigi benchè come e più che nei tempi migliori e alla quale anzi provvede colle sue proprie economie? — No...

È una eroina il cui eroismo è consistito invece nello sfuggire alla morte finchè ha potuto; nell'averne paura... finchè ha dovuto....

La scienza di tenere sui trampoli della curiosità i propri lettori è troppo facile perchè io persista nelle mie domande e risposte e nei miei periodi arieggianti la sciarada.

Dunque racconterò *tout bonnement* l'aneddoto jornata.

***

In seguito a reiterati rovesci di fortuna la vecchia signora De-C... dopo aver perduti tutti i propri figliuoli, si trovò di essere l'unico sostegno a tre nipotine delle quali la maggiore conta adesso 18 anni appena. L'ava non possedeva per altra risorsa che una pensione vitalizia di tremila franchi pagabile in due rate annuali, l'8 febbraio e il 18 agosto.

Sul principio tutto andò benino. La signora De-C... attendeva all'andamento della casa; le tre nipotine lavoravano in generi di mode o in lingeria; una certa agiatezza era venuta; erano felici e si cominciava già a fare qualche economia. Ad un tratto, quindici mesi or sono, la vecchia nonna ammalò in seguito a una caduta per le scale. Cure, rimedi, viaggi, tutto fu inutile; lo stato della signora andò peggiorando sempre più; le economie svanirono e le povere ragazze si videro ridotte a mal partito.

— Purchè io viva! — diceva la povera malata, in preda a spasimi atroci. Purchè io viva tutto andrà bene ancora!... — Finchè io vivo la pensione mi verrà sempre pagata. Non è gran che per campare in quattro e con una inferma in casa, ma sarebbe sempre il pane!

Nei primi giorni d'agosto la malattia parve assumere una maggiore gravità. La poveretta capì di essere in fin di vita ed ebbe paura. Sapeva che denaro in casa non ce n'era più. Se fosse morta prima di toccare la seconda rata della pensione che sarebbe stato delle sue care ragazze?

— Dio!... Dio!... — esclamava sovente fra sè, senza accorgersi che ellено udivano le sue parole. — Dio mio! se io morissi prima del 18 di questo mese le poverette si troverebbero senza un centesimo all'indomani della mia morte.

Si era al 10 di questo mese. Quel giorno la signora De-C... volle restare sola col medico e con voce ferma gli disse:

— Dottore, da voi dipendono la vita di tre esseri che io adoro e la mia tranquillità... Io sono forte e coraggiosa.... Rispondetemi adunque francamente, lealmente, ve ne supplico. Quanto tempo di vita mi resterebbe secondo voi?

Il dottore esitava; cercò dei pretesti, delle risposte evasive, ma stretto dalle preghiere ardenti della malata dichiarò che senza dubbio fra due giorni ella non sarebbe più.

— Eppure bisognerebbe bene che io vivessi ancora otto giorni — rispose la signora De-C... — Bisogna che io viva!.... Voglio vivere! Potrò così ricevere la mia rata semestrale, e le mie povere ragazze avranno almeno qualche settimana assicurata dopo che io me ne sarò andata da questo mondo!...

***

Da quel giorno ella si fece accomodare a mezza vita sul letto, proibì a tutti di rivolgerle una parola, di avvicinarsi a lei, di fare nella sua camera il menomo rumore spacciatile a distrarla, cioè a consumare una parte benchè infinitesimale delle poche forze che le restavano. Così ella rimase immobile, aggrappandosi, per così dire, alle coltri, coll'occhio fisso, economizzando il respiro. La contrazione del suo volto, fatto macilento, rivelava uno sforzo supremo ed immenso di volontà.

Quattro giorni dopo il dottore, andandola a visitare, parve sorpreso di trovarla ancora in vita. — Ella ebbe la forza di mormorare, sorridendo:

— Bisogna che io tenga duro fino al 18, caro dottore... Le piccine avranno la rata semestrale!

Nei giorni seguenti il suo stato rimase stazionario. Ella non dormiva mai nè notte nè giorno. Pareva che avesse paura di dormire; temeva che la morte la cogliesse nel sonno a tradimento; si somigliano tanto il sonno e la morte! Vigilava come una sentinella disperata all'ultimo baluardo d'esistenza che le restava. Simili casi, i medici lo sanno, sono più frequenti e meno miracolosi di quel che si crede. Per solo nutrimento la povera malata non bibe che dell'acqua zuccherata, secondo l'esperienza recente del dott. Tanner.

Finalmente quel 18 agosto tanto sospirato arrivò.

L'ammalata parve assai agitata nella mattina; i suoi sguardi non abbandonarono mai l'orologio. Mormorava:

— Ancora qualche ora, o Signore!

Suonava il mezzodì quando un agente della Banca portò i mille cinquecento franchi che rilasciò contro una ricevuta già in pronto. — Quando la signora De-C.... vide il danaro nelle mani delle nipoti ebbe un sorriso radiante; poi le linee del suo volto si rilasciarono, le sue mani cessarono di stringere le coltri; respirò profondamente e disse:

— Ora posso morire!...

La sera stessa dopo... Era morta.

Sublime, nevvero?

Ora eccovi una scenetta da ridere, degna proprio del Palais Royal.

Un giovane pittore di molto ingegno, uno dei migliori allievi di Cabanel e già premiato parecchie volte al *Salon*, aveva stretto relazioni più che intime con una donnina amabilissima fornita di un... marito. Il padre dell'artista non vedeva di buon occhio questi amori del figliuolo; capiva che questi era cotto stracotto della bella donnina e temeva che ciò avesse a recar danno all'avvenire brillante del pittore. L'ottimo padre cercò con tutti i ragionamenti possibili di persuadere l'innamorato a romperla con quella signora. Ma sì!... Fiato sprecato!... Persuadete un innamorato! Dovrebbe bisognare essere innamorato d'amor paterno per nutrire ancora di tali illusioni!

Ma, perdute anche queste, il brav'uomo non si diè per vinto e riescì a strappare al figliuolo la promessa ch'egli avrebbe cessato dalla sua intimità colla sirena nel caso in cui egli — il padre — riescisse a convincerlo della di lei infedeltà.

Forte di questa promessa, eccovi il bravo papà in campagna. Messosi sulle peste del marito, ne ottiene la parola che egli stesso farà spiare la signora e constatare alla prima occasione il flagrante delitto d'adulterio; indi, fiero come un Artabano del suo colpo di genio, se ne torna a casa.

***

Ora state a sentire cosa successe. Una notte, verso le due antimeridiane, un commissario di polizia bussa all'uscio della camera della signora (i coniugi vivevano... moralmente divisi già da qualche tempo) e trova in intimo.... colloquio presso la bella il pittore in carne ed ossa, contro il quale, magistrato inesorabile, redige processo verbale.

Questa causa per adulterio venne discussa tre giorni sono all'ottava Camera e l'artista fu condannato a 500 franchi di multa... che suo padre dovrà pagare per lui!

C'est le père qui va être content!

Altra da ridere.

Certo Diany, un omaccio smilzo e lungo lungo come una pertica, compariva sabato passato dinanzi al tribunale correzionale. Era imputato d'aver trovato e attaccato a fianco del suo, un cavallo che stava pascolando in uno di quei tanti prati incolti non lontani dalla città che i Francesi chiamano *terrains vagues*.

L'imputato risponde con volubilità alle domande del presidente, riguardo al suo nome, cognome, ecc. ecc. — Cito un brano del dialogo:

Pres. — Siete stato condannato altre volte?

Imp. — Ah!... signore, quale sospetto!...

P. — Qual è il vostro domicilio?

I. — Non ne ho.

P. — Allora siete un vagabondo...

I. — Nossignore, viaggio esercitando la mia professione.

P. — Esercitate dunque una professione?

I. — Dirò meglio: un'arte!

P. — Un'arte?

I. — Sissignore.... (*con forza e prosopopea*) Io sono domatore di pulci! (*Grande ilarità nel pubblico*) Oh!... Non c'è di che ridere!... Fra i capolavori che onorano l'umanità ve ne sono pochi che possano competere col mio lavoro!

P. — Sarà benissimo. Potete voi giustificare questa vostra asserzione?

I. — Perfettamente. — Ecco qui il mio manifestino.

L'imputato presenta allora al tribunale per mezzo dell'usciere il seguente *boniment*:

« **Teatro delle pulci sapienti.**

« Questo straordinario capolavoro di pazienza è costato lunghi anni di studio al suo autore signor Diany. — Addomesticare la pulce, l'animale più inaccessibile, è una delle cose più sorprendenti che si siano viste fino ad oggi! — Eppure a forza di cure prodigiose, il signor Diany è riuscito ad aggiogarle alla propria volontà! — Esse vengono attaccate come cavalli e trainano carrozze, cannoni, locomotive, carri ed *omnibus*; fanno girare un torneamento di cavalli di legno, montano sul velocipede ecc. ecc. — Prezzo d'ingresso cent. 25.

« *Nota.* — Il domatore compera pulci a un franco la dozzina. (Si rifiutano pulci di bestie!) »

Sventuratamente l'autore non riesce a far breccia nell'animo dei giudici col suo capolavoro; e il fatto d'aver preso a prestito un cavallo senza il permesso del suo proprietario resta malgrado tutto. Diany viene condannato a tre mesi di carcere. Bisogna che il poveretto abbia pazienza! Per lui che ha dato prova d'averne tanta non sarà cosa molto difficile.

Les Dieux s'en vont... Un altro di questi Dei che se ne va è il teatro dei *Funambules*, e se non Dio, esso può ben vantarsi d'essere stato l'idolo dei Parigini per lungo tempo.

Questo teatro lo si sta demolendo. Era piccolissimo, come il San Carlino di Napoli, lungo, una specie di corridojo. I *Pierrots*, l'*Arlecchino*, *Colombina*, tutte le vecchie maschere acclimatate a Parigi da noi altri italiani, fin da un secolo fa, scompariranno per sempre. — Ci sarà chi scriverà la storia della loro fermata centenaria a Parigi?... Chissà? — Certo sarebbe un argomento assai fecondo e sul quale si potrebbe comporre un libro interessantissimo.

Le maschere italiane, imparigginate, hanno avuto molti lustri di una gloria sfolgorante. Ci fu un tempo in cui Victor Hugo, Charles Nodier, Théophile Gauthier, Jules Janin, Dumas padre e tanti altri nomini celebri della letteratura contemporanea si davano ritrovo ai *Funambules*... Ma quelle glorie erano passate! Da molti anni gli sforzi eroici degli artisti non bastavano più a attirare i Parigini. — I *Clowns* erano venuti a soppiantarli; i *Clowns* colle loro sgargiatezze spaccate, coi loro sberleffi, colle loro irrequietezze agili da argento vivo!

Attrici e attori dei *Funambules* erano ridotti agli ultimi estremi. Facevano vita comune come gli zingari, laceri, affamati, cadici, impotenti ad attirare un po' di gente. Le attrici passavano le giornate a rattoppare gli abiti degli attori. Colombina era una vecchia di cinquant'anni e più; Pierrot non poteva più saltare, acciaccato dalla gotta; Arlecchino aveva l'abito troppo rattoppato... Tutto dirsi!

Eppure tenevano duro, e tutte le sere, a teatro vuoto, c'era rappresentazione. Ora il teatro è chiuso e di dentro echeggiano i colpi di piccone dei demolitori. Dove se ne andranno gli artisti?... Partiranno per la provincia, daranno rappresentazioni all'aria aperta nelle fiere dei villaggi!

Così il teatro va a finire laddove ha cominciato. Su un carro.

Ah! se non mi mancasse lo spazio e se non fossi costretto a non uscire dalle mie attribuzioni di corrierista, quel memento *homo* non sei gridare anche all'altro teatro che attira ancora la folla!

Anche questa è da contar!... Ma è marchiana e ve la do per quel che vale.

Si racconta che Vittoriano Sardou abbia mandato a qualche amico intimo, e fra questi al maestro Offenbach, quel tal discorso ch'egli fece all'Accademia in occasione del *Prix de vertu* e di cui io vi parlai nel mio primo *Corriere* rammentando le impertinenze indirizzategli dallo Zola.

Sardou lo spedì ad Offenbach con questa dedica: *Ti sfido a metterlo in musica!*

E Offenbach di rimando gli inviò un recitativo sulle prime frasi del discorso che sono: « Signori, io non conosco, dice Seneca, alcuno « spettacolo più bello dell'onest'uomo il quale « lotti contro l'avversità. Eppure v'ha di meglio!... V'ha lo spettacolo dell'uomo dabbene « che soccorre all'infortunio. »

Sotto il pezzo c'era un: *La continuazione a domani*, e il domani arrivò infatti un altro fascicolo di musica... E ne arrivano tutti i giorni regolarmente: romanze, duetti, cori, ecc. Dimodochè fra un paio di settimane c'è a credere che questo spartito di nuovo genere sarà finito.

Rossini scommetteva che avrebbe fatto della buona musica su una quarta pagina di giornale... Offenbach non ha osato tanto... Anzi alcuni maligni osservano che egli è perfettamente nel suo genere e che non c'è da farne le grandi meraviglie!

Brikabrack.